

morando assedio, è anche un omaggio al valore della truppa che li sostiene nella tempesta battaglia; dai Napoletani condotti da Pupo, dei Fratini o di tutto quello legioni di prodi che si sacrificano per la causa nazionale alla difesa del forte e della generosa città.

Il Municipio non sapeva a quale delle bandiere che furono illustrate dai vari corpi nel 1848 dare la preferenza per la decorazione (poiché un Municipio se ha stemma, non ha propria bandiera) ne fece fare una nuova. Verso le 11 autunno, nel cortile del Palazzo ducale adunavansi lo vario rappresentanza dei corpi che ebbero parte alla difesa del 1848-49, con le bandiere che tuttora si conservano; le rappresentanze del municipio, dell'assemblea veneta e varie autorità civili e militari. Preceduti dal Conte Giustinian, nostro Podestà, che portava la bandiera da decorarsi, si recarono in Piazza S. Marco di fronte al Palazzo Reale, ed attesero il Re. Questi non si fece aspettare: al suo apparire tutta quella immensa folla proruppe in applausi e grida, i quali si rinnovarono più entusiastiche che mai allorché di sua propria mano il Re appese alla bandiera la medaglia d'oro.

In seguito ebbe luogo la rassegna della Guardia Nazionale, e delle truppe. Fatto allo meglio un po' di posto, il Re si collocò accanto al Palazzo Reale, circondato dai reali principi, e da un numerosissimo seguito, brillante per lo assiso militari, e per lo sontuoso vesti dei personaggi di corte. Accanto a S. M. stava il Conte Giustinian colla bandiera decorata. La Guardia Nazionale sfidò in modo superiore a quanto si sarebbe potuto sperare da un corpo appena costituito.

Vennero pescati lo truppo: la fanteria, i bersaglieri, i sventi gatti sempre acclamati, l'artiglieria a piedi, e la fanteria di marina. Gli applausi si rinnovavano ad ogni nuovo corpo che passava. Finita la rassegna S. M. si ritirò, ma fu costretta a presentarsi al verone, chiamata dalla folla che riempiva la piazza.

Dopo di che cominciò a diradarsi la calca, tutti cercando di affrettarsi a prender posto per godere della regala. Allora la Piazza presentò l'aspetto di un campo di battaglia: sedie rotte, tavolini spezzati, cappelli, fazzoletti sparsi qua e là erano testimonio della confusione che aveva regnato, pur troppo, in così commovente solennità. E se io fossi qualche cosa pel Municipio di Venezia, vi assicuro che gli vorrei far sentire quanto fosse vivo lo sdegno della popolazione, e dei centomila forestieri qui convenuti nel vedere lasciata senza direzione, senz'ombra di ordine una funzione pubblica di simili fatti. E si che il Conte Giustinian dimorò parecchi anni a Torino, dove coteste cose le si fanno magnificamente!

Descrivervi lo spettacolo della regata sarebbe impresa da grande scrittore. Io che non lo sono mai stato, mi limiterò a darvene soltanto un'idea sbiadita e annauata.

Qualche ora prima che lo spettacolo avesse principio le rive che costeggiano il Canal grande erano gremiti da una folla immensa che s'assepava fino alle due estremità in più possente la nostra ver gondolieri e le ricche bissone e gondole dei signori. Non era poggi lo, finestra, abbaino, altana, dalla quale non sporgessero fitte le teste degli spettatori. I tetti erano quei, e là coperti da aerei brigate che in mancanza di meglio, s'erano rassegnate a far qual che centinaio di scalini e a rampicarsi sulle tegole piuttosto che perdere il magnifico colpo d'occhio che presentava il Canal grande.

All ponte di Rialto era divenuto doppio. Allo stupefatto arco di pietra che forma la meraviglia di quanti lo vedono, s'era sovrapposto un secondo d'infinito persone che s'erano agglomerati, addensate su quel'immenso carcerario del canale maggiore. Era una scena grande, sublime, indescribibile. Tutta Venezia poteva dirsi in quell'istante convinta lungo il corso della regata, e con Venezia quella onda interminabile di forestieri cascati nella città delle lagune da tutte le parti del mondo.

L'elegante e sfarzosa toilette della gran dama parava intendersela colla modestia ma graziosa accorta della popolana e la perfetta tenuta del signore se ne stava d'amore e d'accordo presso al berretto di lana rosso e alla ruvida giacchetta del pescatore. Da questo contrasto di colori e di foglio che presentava la sterminata moltitudine ond'erano assollate le rive e i palazzi che costeggiano il canale, risultava un assieme armonizzato, grandioso, unico che ti teneva fra meravigliato e confuso, col bisogno prepotente di manifestare, la tua alta sorpresa, il tuo sbalordimento e coll'impossibilità di trovare parole che bastassero a esprimere adeguatamente questo senso di indubbiamente meraviglia.

I poggiali e le finestre dei sontuosi palazzi che fanno di Venezia una città unica, erano riboccanti di belle signore, che accoppiavano alla bellezza del volto lo sforzo delle sete, delle pelli, delle gemme. I palazzi erano tutti coperti di damasci, di arazzi antichi, perfettamente conservati, di ricchi drappi, ed oggi finestra, e quasi ogni stampiolo portava la sua brava bandiera tricolore, ora di modesto, ora di colossali proporzioni. Tutta questa immensa quantità di vessilli svolazzava maestosa al vento e dava alla grandiosa scena un carattere fantastico che ti sublimava l'anima.

Il canale era percorso da una sterminio, da una miriade di gondole, da barche, di bissone, di sandoli, di battelli che s'ingegnavano di uscire con onore da quel dei dai e nel passarsi d'accanto non potevano a meno di darvi un bacio affettuoso colla parte più spongenti delle loro sponde. In tutto questo imbarcazioni grandi e piccole s'accalavano quell'altra onda di popolo che respinta dal flusso sempre crescente de' nuovi venuti, era stata costretta a prendere posto su tutte le barche possibili.

In mezzo a quest'esercito di galleggiamenti spiccavano le bissone municipali e quello di molte case signorili che parerà al lettore posto all'impegno di rivederli in luogo ed in buon gusto. Ho notato specialmente quello del Papadopoli, del Treves o dei Giuraselli che superavano forse o senza forse lo

più bello del Municipio. In queste bissone, condotte da 8, da 12, talvolta da più gondolieri, vestiti di velluto di seta e di broccato d'oro, la ricchezza, il lusso, erano esagerati da un'arte squisita e preveduta che aveva disegnato quelle magnifiche galleggianti con una finezza tutta veneziana.

Figuratevi il Canal grande coperto alla lettera da una infinità di barche tutte a veluti, a sete, a frange d'oro, a figure leggiadramente intagliate e veline da una fulgore luminosa d'ogni metallo. Figuratevi questo banchè avanti a prua e a poppa dei grandi bouquets di fiori chiavi in graticci panieri dorati e questi sostenuti da mille, da autorini che sembra siano per spiccare il velo tanto sono leggeri; e frammezzato a questo paradiso di arte, sedute su divani di raso scabbi, violetto, celeste, o bianco, delle leggiadre e giovani dame sfavillanti di bellezza e di gioia, e con quelle chiome corvine e quegli occhi di carbunclo che ti danno subito a conoscere una patrizia veneta. Figuratevi ancora, in mezzo a tutto questo schiar di veluti, d'oro, di sculture, di cristalli, di fiori, di vane, di armi gentilizie, di bandiere seriche, di astre lucidanti, cento e cento gondolieri vestiti nelle più varie guise, dai berretti punzati, dai guibardini di velluto cremisi, verde mare, azzurro, dai calzoni a maglia di seta, dalle ciucie d'oro; e dopo tutto e sopra tutto un sole splendido e primaverile, un cielo limpido e diafano, una laguna tranquilla, calma, azzurra come il cielo; e l'aura piena di un grido costante, universale, immenso di declamazione al Re ed all'Italia e i fatti concordi delle bande musicali appostate lungo il canal grande e insieme quell'indefinibile fragore di una sterminata popola fieta, festosa, ebria di gioia e di eufrosina.

Quel minuto dopo il tocco, il Re comporse sul poggiauolo del Palazzo Foscari, che è una spiga, è pronto a così dire sul gomito del canale, e quindi la domina per un lungo tratto. Il re vestiva un abito larghese; ed era accompagnato da S. A. R. la duchessa di Genova, i principi, il conte Giustinian ed altri illustri personaggi.

Anche un generale prassiana faceva parte del seguito reale. Non appena si fece vedere la simpatica figura del Re Galantuomo, un applauso immenso scoppia da migliaia e migliaia di fetti e migliaia di bianchi lini si videro agitare dalle genili mani delle signore.

Un colpo di cannone annunciò la partenza dei regatanti che dovevano percorrere tutto il canale dai Giardini alla Stazione.

Durante la gara il popolo prendeva parte agli sforzi dei lottatori, incoraggiando i più nerboruti e si chiudendo a apostrofando in modo poco distinguendo i rimasti addietro. I due che ottennero il premio sono da Mestre. Essi vestivano di bianco con cintura celeste e berretto orlato pure di celeste. La loro barchetta era tinta in verde. Ciò vi provi che ho osservato tutto... quello che non mi è sfuggito.

Terminata la corsa, le bissone private e municipali si diedero a percorrere il canale fino a Rialto uno studio di barche di ogni colore e accompagnato dagli applausi d'una folla rapita e felice, si ridusse al proprio palazzo, fiero di avere assistito a una festa di cui Venezia non ricorda la eguale.

A questo punto il vostro corrispondente apre una parentesi per dirvi che dalle ore 3 pomeridiane — in cui la regata ebbe termine — fino alle 8 — in cui l'illuminazione feerie di Piazza S. Marco prese il suo completo sviluppo — egli non si è mosso da casa, tranquillo nella coscienza di averlo sgambettato tutto il mattino con uno zelo degno di lode e persuaso del bisogno di rifornirsi di forze per proseguire la sera nella sua ardua missione.

Sono adunque le 8 di sera e la Piazza S. Marco si presenta come una specie di sogno, come una di quelle solo fatte che figurano spesso in certi romanzi e che, sfogliando di luce, adorne di statue, di bronzi di fiori, riscono in estasi il fortunato mortale che una fata benefica ha preso sotto la sua protezione.

La facciata della Basilica è tutta una luce. Migliaia di piccoli lumi ne tracciano a caratteri raggiunti tutto il disegno. Colonne, volti, capitelli, guglie linea orizzontali, convergenti, mezze lune tutto è disegnato a luce. Al di dietro dei quattro cavalli, grandeggia un gigantesco leone messo assieme a forti di globi di vetro giallo. Sotto la sua zampa sinistra egli tiene il Vangelo e nelle due pagine di questo si leggono, a lettere di fiamma, le solite parole dirette all'Evangelista. Il leone posto sulla torre dell'orologio tiene invece tra le zampe una bandiera ed in alto: *pax Italia et Victoria Regi*. Queste ultime parole non sono composte di beccucci di giz come le prime, ma si leggono chiaramente lo stesso, grazie all'aureola di luce che circonda ogni numero del sottoposto quadrante. Sospeso diadema composto di tanti piccoli e brillanti diademi!

I quattro angoli del campanile sono pur essi illuminati dalla cima alla base; e sulla pizzetta dei leoni s'innalzano due gorgolioni a tre colori fatti tutti di lumi di vetro e che da lungi ti sembrano opere più di ricamatrice che da legnaiola. Essi spiccano sul fondo oscuro che presenta la facciata del palazzo del Patriarcà, il quale per altro — il palazzo e non il patriarcà Trevisanato — continua ad esser imbardierato e danneggiato dal pia terra alla soffitta.

Lungo le Procuratie vecchie e il Palazzo Reale, alternarsi alle finestre dei primi piani, un intreccio delle cifre V. E. e dello Stemmi di Savoia coronato d'alloro, e rivestiti di luci a vari colori, mentre nel mezzo alla fronte del Palazzo stesso, quel a cifra è formata dal gas e sormontata da una corona composta mirabilmente. Lungo gli archi pendono falangi di palloncini a vetri tricolorati, e nel mezzo della piazza si vedono alberi graziosi che dà un gruppo di fiori artificiali mandano al cielo le loro cime sormontate da una stella di gas, mentre da ogni lato si piegano rami di luce a sostenera campanelle bianche, che fanno prendere dall'interno a guisa degli steli d'un fiore, lumincini e palloncini a colori di forma elegante.

In questo mare di luce che ti abbaglia, e ti empie di meraviglia e bellezza, si cala e si agita una straordinaria e indistinguibile folla di visitatori che si nutrono, si pestano, si spingono e si portano reciprocamente. Il tappeto di teste della multitudine si è formato a spiegazzare sopra la piazza. Ogni qual tratta la folla prorompe in applausi a Vittorio Emanuele, all'Italia; e ad ogni onda che passa dritto la corona del palazzo reale l'immensa calca affollata in piazza, le indirizzi acclamazioni che fanno l'intenzione di essere rivolti al Re.

Io rinunzia a insistere più oltre sulla spettacolo che presentava la piazza di S. Marco illuminata così miracolosamente dal cardinale Ottino. Sono così che non si possono descrivere; e se feste nei miei paesi vi si dicono imponenti come lo sono io a cercare fatti il meno pallide possibili.

Dopo tutto questo che vi ho detto o che ho inteso dirvi, dopo le innumerevoli fumette a gare disposte a corone, a fiori, a cuori, a ghirigori, a lettere, a figure, dopo i mille e mille palloncini di vetro bianco, verde, rosso profusi in copia straordinaria e pure artisticamente coordinati, dopo la folla stazionata in piazze, folla varia, romanzosa, stimata, sopra la quale ora domini un lucido elmo da dragone, ora un maestoso colbuk da guida, dopo lo splendore dei calze e brillanti fra gli specchi, i marmi, le dorature, i fiori, le più belle dune della magica città, vestite di sete e di velluto, coperte di brillanti, eleganti, lievi, fascinose, dopo tutto questo resta ancora da notare l'effetto complessivo, il colpo d'occhio, l'assieme di questa piazza unica, sorprendente.

Ma posto al punto di descrivervi questi effetti, io sento che la penso mi si ribelli nelle mani e non vuol proseguire.

Io per ciò la depingo, riservandomi di riprenderla per descrivervi quelle altre feste che si stanno per dare, ma che sono d'avviso non potranno egualgare le due di cui sono venuto discorrendovi così meglio io potevo. Io sono forse entusiasta di questa città; ma mi pare che niente di simile si possa vedere al di fuori del raggio della sua bella laguna.

Nel nostro articolo di ieri *Venezia e Roma*, parlammo di vecchi che correvevano circa a tentativi di azionamenti per una mossa tempestiva su Roma. Ora una lettera di G. Mazzini ci fa vedere quali al giusto siamo i suoi intendimenti su questo punto. Creiamo tuttavia di far notare che vi fanno dei mazziniani più di Mazzini stesso, i quali forse hanno idee più calde, e progressi più arrischiosi di quelli del celebre agitatore.

Ecco la lettera:

AI ROMANI!

Ora sta per compiersi l'atto solenne della scommessa di bandiera straniera dalla patria degli Scipioni, la nostra Roma! Incombe ai generosi suoi agli mostrarsi degni dei loro virtuosi maggiori.

Fratelli non date appiglio alla sospettosa diplomazia di arcivescovi, appiglio alla sospettosa diplomazia di arcivescovi, dove portano per ribaldo di nuovo quelle catene che stanno per frangere. Che i mutamenti politici che compi il popolo romano nel 1849 vi stiano di perenne insegnamento a non trascorrere ad inconsulte azioni, a moti popolari, per trarre vendetta, armata mano, sui nemici d'Italia, delle pitte scigure che l'immagine governo dei preti si studiava di rendere ognora vieni intollerabili.

Il compito d'ogni romano è di star parato agli eventi, ma lor quando le miserie del vampiro del Vaticano, non sazio ancora di sangue cittadino, volesserlo ricompere contro di voi per concularne gli aviti diritti, oh allora forti di questi e memor di un passato colmo di gloria si preghino impugnar l'arma e rinnovare le prove che il valor nostro nel 1849 segnava nella storia.

Romani! L'Europa tutta ammirò fino ad ora il vostro vostro contegno ne' lunghi dolori che un bugiardo e protetro governo, ora l'odibrio delle genti civili, sta facendo forse maggiori. Un'ecatombe di vinti sarebbe per voi alto ingeneroso, e la vittoria di un popolo che riacquista una patria s'adombra se dopo il trambusto dell'azione la vendetta ne determinasse il nobile scopo.

Romani! quei soldati di Francia che stanno per lasciare abbiano da voi quelle testimonianze di affetto di cui spontaneamente feste larghi, coi prigionieri che, senza condizione, rendono al generale Oudinat, dopo splendidi vittori. Feste grandi nella sventura, stesse magnanimi il giorno che riacquistate la meritata libertà. Quegli armati che partendo vi lasciano di fronte al secolare vostro nemico, domani forse, creciati i loro oppressori, potranno stringersi con voi per irradiare il sublime concetto della fratellanza dei popoli.

Londra, 27 ottobre 1866

GIUSEPPE MAZZINI.

ITALIA

Firenze. La *Gazz. off.* del Regno pubblica lo specchio delle riscossioni fatte dalla Direzione delle poste nelle vecchie provincie, durante il mese di settembre. Il totale dà 16.913.132.53 con una diminuzione di circa due milioni sul mese di settembre del 1865, diminuzione dovuta in prima luogo alle dogane, e poche si trannechi, al dazio consumo, ai soli ed alle polveri. La appendice a' proventi ottenuti nelle vecchie provincie, la stessa *Gazzetta* pubblica quelli ottenuti nello stesso mese, nelle province venete occupate allora dalle truppe italiane i quali così si riassumono:

Padova	L. 440.173.30
Treviso	312.339.33
Udine	245.503.86
Vicenza	233.073.58
Rovigo	190.743.50

In toto L. 1.422.119.77

— Pare che secondo gli accesi stabilimenti a Venezia, la famiglia granducale di Toscana richieda la restituzione di molti oggetti preziosi d'arte che abbelliscono Firenze, e massime poiché molti documenti della Biblioteca Palatina.

Speriamo che il governo difenderà a tutta difesa ciò che è proprietà della nazione e decoro di quella illustre città.

Cagliari. Era stato detto da qualche giornale che le autorizzazioni domandate dai vari comitati dei volontari per i loro subordinati, specialmente quelle chieste dal Nicotera, erano state ricevute, in modo che Garibaldi aveva abbrogato gli statuti di proposta.

Ora invece troviamo nel *Popolo d'Italia* la seguente lettera che in parte almeno smentisce quell'asserzione.

Cagliari 30 ottobre 1866.

Mia cara Nicotera,

Io non ho veduto le vostre proposte; quindi non poteva bruciare. — Se avete proposto alla medaglia d'oro il nostro valoroso Lombardi — ciò meritò il mio — ed il plauso di tutti —

Sono sempre vostro.

G. Garibaldi.

ESTERI

Francia. Leggosi nella *France* del 9: La putenza del Sardegna per Roma avrà lungo questa settimana. Le voci che smentiscono questa notizia sono prive di fondamento.

Cominciavano da quella giornata in cui un pugno di soldati aveva il voto di ammissione alla Casa di Savoia, insisterendo la bandiera dell'unione fra le file dell'artiglieria e le vecchie dei meschini. In quella circostanza si fece una chiedaglia da fregiarne i difensori della rocca.

Il Forte di Osoppo fu primo in Italia a proclamare l'ammissione al Piemonte ed magnanimo Re Carlo Alberto.

A questa saveniente di quel memorabile fatto i sottoscritti, già appartenenti alla guardigione di Osoppo, determinarono di andare incontro all'autunno Re Garibaldi nella farnesiana sua venuta in Udine.

Ov'entrauone speciale assenso dall'onorevole signor Cav. Sindaco s'invitava tutti coloro che si trovarono alla difesa di Osoppo nel 1848 a trovarsi mercoledì alle 8 ore antea, sotto la Loggia del Palazzo Civico, da dove si moverà per il fortunatissimo incontro.

Udine, 12 novembre 1860.

Iudicotti Leonardo — Franceschini Giacinto — Catti Teodorico — Nardari Girolamo — Tarussi Carlo — Battusca Angelo — Ferrante Antonio.

I difensori del forte d'Osoppo. Il giorno 13 del corrente novembre seguerà epoca memorabile per gli Udinesi, poichè accoglieranno fra loro il più leale e generoso cavaliere, — il Re garibaldino — Vittorio Emanuele II.

Ad accrescere splendore pel suo ricevimento, in mille modi li festanti cattò s'apresta: degno d'emozione però si fu il prouero di unire tutti i veterani campioni di libertà, i strenui difensori d'Osoppo sotto l'estessa gloriosa standado che sulle vette di quel forte sventolò nel memorabile 1848, per quindi anti ricevere il magnanimo nostro Re.

Nobil pensiero!... Difatti quel guarda d'onore più grande ad un Re guerriero che una scelta di eroi che in tanti esaltatamente esplosero il loro petto al veneto... che a tutta oltranza combatterono le fazioni sostanziali del dispotismo, che lottarono contro la fame ed ogni sorta di privazioni?

Novi Leonidi di eroismo, che alla notizia della capitolazione di Palmanova ed alla intimazione di resi fatti dagli Austriaci, rinnovarono il giuramento di difendere quello scoglio con questo memorabili parole:

Se il destino ci procurerà la morte, moriremo con tutto il nostro onore gridando: Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto... e il nostro grido sarà benedetto dai compatrioti!... Questa benedetta bandiera è vergine per noi... e non sia mai che la contaminino mani nefande e barbare!...

S. N.

La guardia nazionale si raccolse oggi nella piazza d'armi, dove venne eretto un altare e l'ab. cav. Antonio Coz benedisse le bandiere dei due suoi battaglioni. Dopo la benedizione, con un discorso sentito, egli mostrò come la Religione doveva bendire alla patria, ai suoi difensori ed a quelli che vogliono la indipendenza e grandezza della Nazione, considerò il sig. Ricci simbolo dei tre colori, nero i fasti della bandiera italiana, dalle sferenze dei primi martiri della libertà, ai soldati e volontari che combatterono le guerre nazionali, al Re garibaldino, che la impugnò e la portò fino verso queste Alpi, sulla cima delle quali, come sul Campidoglio, sarà certo inalterata. E ricordo appunto il detto del Re, che l'Italia è fatta ma non compiuta, e chiuse con un evviva all'Italia ed al Re. — In seguito presentate ai battagliioni le bandiere, il colonnello e il capitano Prampero con accese parole si rivolse ai militi, invitandoli a giurare fedeltà al Re ed alla patria. I due battaglioni risposero con un solo grido: giuriamo! Gli ufficiali prestarono poscia essi pure giuramento nelle mani del sindaco, che li presentò alla milizia. La banda suonava frattanto alcuni pezzi, che fecero prova alla gente raccolta alla funzione, de' suoi progressi. Ma quello che maravigliò egli fu la precisione e la disinvolta dei pelotoni che salirono davanti al com. Sella, al cav. Giacometti, al colon. ispettore al colonnello comandante, di faccia al verone che sarà occupato dal Re nel palazzo Belvedere. Senza ossequiazione possiamo dire, che soldati vecchi non arrebbero potuto sfilar meglio.

Siamo sicuri che domani la nostra Guardia nazionale farà una magnifica mostra. Vedemmo oggi un intero battaglione vestito compiutamente; se a questo aggiungiamo molti che avranno la loro divisa stasera, ed altri che l'hanno già ma che vogliono indossarla per la prima volta il giorno della venuta di S. M., possiamo contare su sei o settecento militi della milizia e fieri di rappresentare il Friuli armato, domani al primo soldato dell'indipendenza italiana.

Ci consigliano poi che le Guardie nazionali di S. Daniele, Palme e Fellette oltre a vari ufficiali verranno a rendere gli onori a S. M.; e i militi udinesi saranno fieri di avere tali compagni in questa occasione scienze.

Una scarpa tricolore che nel 1848 indossava il conte Caimo Dragoni presidente del Governo provvisorio, e che d'allora in poi venne religiosamente conservata in casa Nardini fu oggi dopo la benedizione delle bandiere consegnata dall'abate Ugo al nostro Municipio.

La radunanza pubblica del Circolo Indipendenza di Giovedì si

terrà alla sera. Alla mattina invece si terrà al Palazzo Bartolini una radunanza del Comitato elettorale del Circolo col Rappresentante del Comitato elettorale della Provincia, alcune delle quali manifestarono questa idea, la quale venne accettata. La Rappresentanza suddetta sarà adunque avvertita anche con questo annuncio oltre che con lettera privata. Si tratta di fissare la convocazione per impedire la dispersione dei voti.

Nella chiesa N. Giacomo. ieri, verso le 10 ant., si celebrò, a quanto ci fu detto, una religiosa funzione, in suffragio dei morti per la libertà. Non sappiamo aggiungere particolari, perché avevamo conoscenza di ciò, solo dopo che tutto fu compiuto. Dobbiamo anzi lamentarci vivamente che siasi dimenticato di dare avviso alla stampa, la quale avrebbe divulgato il più presto.

Invece l'invito ad intervenire fu limitato, per quanto ci è nota, al Caffè. Non è così che si preparano funzioni pubbliche, alle quali per sentimenti di doverosa pietà, tutti i buoni patrioti, avrebbero voluto prender parte. Speriamo che in avvenire non si ripeteranno simili inconvenienti.

I viaggiatori che vengono da Mestre non sanno che leggi sul trattamento tributo che ricevono colà degli impiegati della strada ferrata. Si eccano nei vagoni e si fanno aspettare delle ore, senza che sappiano mai il momento della partenza, che dovrebbe essere suonato da un prezzo. Ciò si fa, perché colo stesso convengo si vogliono caricare merci in quantità, e rubare così ai viaggiatori il loro tempo, ch'è pure determinato nell'orario. Si muove in tal modo alla fede pubblica per avidità di guadagno, e la provabile esattezza delle strade ferrate è diventata una favola, come è diventata una favola la loro celerità. Tutti gli stranieri si meravigliano, che anche nelle cose dette corsi veloci si vada cantata alzago, e che un cavallo fruttano sia più rapido delle locomotive. Ad ogni modo occorre, che stampa ed autorità governative richiamino la compagnia alimento alla stretta osservanza del suo orario e degli obblighi assunti col pubblico. Se la Compagnia non possiede abbastanza mezzi di trasporto, se li compri, ma non faccia i viaggiatori vittime d'lli sua avidità. Gli ispettori governativi poi pensino ch'è loro dovere di multare i reincidenti. Ma i viaggiatori invece di accontentarsi di contendere con impiegati indecretati, tempestino di laguanze collettive i libri dei biglietti nelle stazioni, gli ispettorati e le altre autorità, e soprattutto i giornali. Allorquando il vizio è cattato radicato, e credono certi uni di fare a loro talento nel bistrattare il pubblico, bisogna che il pubblico stesso si metta in moto da farsi giustizia. Le compagnie delle strade ferrate godono di un monopolio; ma questo monopolio deve essere almeno controllato. Daccchè la tratta dei negri e la selvaggia vennero abolite, non dobbiamo lasciare trattare come i negri.

Alcuni credono che simili trattamenti e simili incarcamenti della Compagnia agli obblighi assunti dipendano dall'esservi conservati certi impiegati d'origine austriaca; ed anzi a Mestre ed in altre stazioni si fecero reclami di questo genere. Noi osserviamo però, che in generale tutti gli impiegati tedeschi delle strade ferrate sono più esatti, e più severi poi sono le autorità nel chiedere che i nuovi binari delle strade ferrate si astengano da arbitrii. E anzi la mollezza e la soverchia tolleranza italiana quella che lascia generare abusi così mostruosi, quali si osservano su queste strade.

Notiamo qui di passaggio, che colle strade straniere all'arrivo in ogni stazione tutti gli inseruenti si affrettano a gridare quanti sono i minuti di permesso, cosicché ogni viaggiatore sa prendere i suoi comodi. Perché non si usa così tra noi?

Una industria udinese che soffre a ragione della linea doganale che s'infiammette tra la nostra provincia e quelli dell'impero austriaco, è anche quella delle fabbricazioni delle poste. Qui era favorita dal buon frumento prodotto in paese, dalla buona acqua e dalla ventilazione che facilmente le essicava. Queste poste erano per tal motivo smerciate in sufficiente quantità nelle province austriache. Converrebbe pensare che nel trattato di commercio fosse considerato anche questo interesse.

L'Istituto tecnico di Udine. Da buone informazioni sappiamo che nell'Istituto tecnico di Udine venne nominato il personale insegnante, e che esso si compone come segue:

X Cossa Alfonso prof. di Chimica e Direttore dell'Istituto.

Giusiani Camillo prof. di letteratura italiana, storia, e geografia.

Wolf Alessandro prof. di lingua tedesca e francese.

Rameri Luigi prof. di diritto amministrativo e commerciale ed economia pubblica.

Paurafeld Giuseppe di Trento prof. di materia commerciale e contabilità.

Falcioni Giovanni prof. di fisica meccanica.

Gabussi Carlo prof. di algebra, geometria, trigonometria e topografia.

Pantai Antonio prof. di disegno e geometria descrittiva.

Tasselli Torquato prof. di storia naturale.

Saufermo conte Rocco prof. di agronomia.

Un onesto alpighiano che, nato, e vissuto sempre colla mania di fabbricare, marca nell'impenitenza finale, ci racconta di battere e ri-battere su quello scosso edificio che è la gradinata della chiesa delle Grazie. Egli ha tanta fiducia nell'efficacia della stampa, da sperare che lo ha-

stra parola possa ottenerne l'effetto di fare disubbidire di pianta, con maggior sistema, quelli giudicati. Senza aver, però troppo, tale speranza, ripetiamo tuttavia il giusto lamento dell'onesto alpighiano, non less' altro per richiamare l'attenzione attra su questo argomento.

Teatro Minerva. La prima rappresentazione dell'opera *Un ballo in maschera*, che doveva aver luogo stasera, è rinviata a Giovedì prossimo.

Nella però è innovata circa alla rappresentazione di domani sera al Teatro Sociale.

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

ne d'Italia.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta dei nostri ministri segretari di Stato per gli affari dell'interno, di grazia e giustizia, e delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Gli impiegati civili di nazionalità italiana, privati del loro impiego per cause politiche relative alla libertà ed indipendenza italiana sotto il cessato Governo austriaco, sono reintegrati nei loro gradi, all'effetto di poter essere ammessi alla pensione che avesse potuto loro competere secondo le disposizioni in vigore nelle provincie già soggette al Governo stesso, si avessero continuati i loro servigi.

La reintegrazione meselma per l'effetto del trattamento e per la pensione potrà essere invocata anche da quei funzionari, che privati dal Governo austriaco per le dette cause del loro impiego, fossero stati o venissero impiegati dal Governo nazionale.

Art. 2. Coloro i quali furono dal Governo austriaco privati per le cause suindicata di una pensione o di altro assegno equivalente sono reintegrati nel diritto di godere.

Art. 3. Le vedove e i figli d'impiegati morti dopo essere stati privati dal Governo austriaco dell'impiego per le cause politiche suddette avranno diritto alla pensione o all'assegno che possa loro competere a termini delle disposizioni in vigore nelle provincie già soggette al Governo medesimo.

E qualsiasi non abbia diritto veruna assegno e si trovi in condizioni economiche ristrette, sarà loro conceduto un compenso per una volta tanto non maggiore di un'annata dell'ultimo stipendi.

Art. 4. Il godimento delle pensioni e degli assegni equivalenti che si concederanno in virtù del presente decreto comincerà a decorrere da questo giorno.

Il nostro ministro dell'interno nominerà una Commissione colla sede a Venezia per l'esame dei titoli e per promuovere le decisioni del ministero, cui è affidata l'esecuzione del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

X Dato a Torino addì 4 novembre 1866.

VITTORIO EMANUELE II.

Borgatti — Ricasoli — Scialoja

CORRIERE DEL MATTINO

Scrivono da Firenze che dopo avere ben ponderata la questione nei rapporti economici e commerciali, il ministero era sul punto di concedere la linea di navigazione da Venezia ad Alessandria alla Società Adriatico-orientale, allorquando la Compagnia Florio inviò altre proposte apparentemente più vantaggiose. L'esame del nuovo progetto farà probabilmente differire di alcuni giorni le finali determinazioni a questo riguardo.

Affermarsi che il vescovo di Mantova abbia risposto alla lettera colla quale il Papa lo ha rimproverato per la sua pastorale sul plebiscito, dichiarando non poter accettar nessun rimprovero per aver adempito al suo dovere di cittadino italiano. La congregazione dei vescovi e regolari di Roma si mostra irritatissima di questi fatti. Pare quindi che la discordia sia entrata nel campo nemico.

Sappiamo, dice la *Gazzetta di Torino* di ieri, essere d'imminente pubblicazione un decreto d'amnistia che condona i reati di diserzione a tutti i militari di terra e di mare.

Si assicura che gli ordini di partenza per le truppe francesi dell'armata di occupazione in Roma sono già stati trasmessi ai rispettivi comandanti di corpo.

Verso il 25 del mese s'incomincerebbe il movimento simultaneo di concentrazione presso Civitavecchia.

Le truppe parte essermerebbero in città, altre ri-

marrebbero accampate nelle vicinanze.

Ci si assicura che l'evacuazione completa potrà essere effettuata in tre soli trasporti, che avrebbero il 30 novembre, l'8 e il 15 dicembre.

In seguito ai disordini avvenuti a Trieste e provocati specialmente da braccianti del territorio, furono fatti circa 200 arresti. La città venne perlustrata ieri con forti pattuglie militari dalle 6 alle 9 di sera. Questi mattini furono colti in flagrante presso la Posta vari mandriani che bastonavano dei facchini friulani. I capi di questo rastrello sono tutti negli arresti. La città è perfettamente tranquilla.

Telegiografia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 13 Novembre 1866.

Stampiamo a edificazione dei lettori il seguente dispaccio che la solita Agenzia Stefani ci manda il 12 sulle feste avvenute a Venezia l'11, delle quali ci descrive i particolari il nostro corrispondente con una lettera arrivata prima del dispaccio:

Venezia 11 (Ritardato). Stamane in piazza S. Marco il Re decò della medaglia d'oro la bandiera del Municipio. Folla immensa esultante. Dopo mezzodì il Re e la Corte assistettero dal palazzo Foscari alla Regata. Festa splendissima. Stassera ci fu illuminazione fantastica in piazza. Il Re affacciatosi al balcone fu accolto da interminabili applausi.

Nuova York 10. Sherman è partito per il Messico.

Costantinopoli, 10. Dopo la sottomissione degli Stagioli e dei capi dell'insurrezione, Mustafa pascià pubblicò un amnistia generale dichiarando pure che i capi ribelli estranei potranno liberamente partire dall'isola.

Ponte di Galles, 29 ottobre. Da Shanghai 11 confermano la morte del Taicun. Credesi quindi che la guerra sarà terminata.

Parigi, 12. Il Moniteur annuncia che da parecchi giorni non manifestossi alcun caso di cholera. Il Constitutionel smentisce l'asserzione del Memorial Diplomatique circa al discorso che avrebbe tenuto Odo Russell nel suo recente viaggio di Parigi. Russel non mise innanzi l'ipotesi della fuga del papa e non dichiarò d'essere autorizzato dal Governo della regina ad offrire ospitalità al Papa.

Barcellona, 11. La voce d'una insurrezione in Catalogna è falsa. Regna perfetta tranquillità in tutto il distretto.

Petroburgo, 11. Un Ukase abolisce la servitù della sovratassa e i monopoli gravanti sopra 450 località del regno di Polonia. Per conseguenza i borghesi e i contadini di quella località potranno acquistare la proprietà fondiaria.

Saragozza, 11. La Provincia di Saragozza è completamente tranquilla.

Vienna, 12. L'Austria spedi l'8 novembre a Berlino un dispaccio coa cui domanda che si aprano negoziati per un eventuale trattato di commercio fra l'Austria e lo Zollverein tendente ad una riduzione delle tariffe.

Southampton, 12. Il Tornado è arrivato. Fu posto in quarantena essendosi manifestata a bordo la febbre gialla. 14 persone morirono.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 6893

p. 1.

EDITTO

Sopra requisitoria 10 aprile 1866, N. 3864 del r. tribunale di Udine relativa all'istanza 10 febb. 1866, n. 1823 di Francesco Nicoli, negoziante di Udine esecutante, contro Andrea fu Gregorio Janis di Mortegliano parte esecutata, e contro li creditori iscritti, saranno tenuti nel luogo di residenza di questo ufficio pretoriale nei giorni 5, 13 e 22 dicembre p. v. sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita dello sottosposto realità stabili alle seguenti

Condizioni:

I. L'asta seguirà in complesso: al primo ed al secondo esperimento i beni non saranno venduti se non a prezzo maggiore di quello di stima, al terzo incanto anche a prezzo minore, sempreché basti a tacitare i creditori iscritti.

II. Ogni obbligo all'asta dovrà depositarlo all'atto della offerta in valute a corso legale il decimo del prezzo di stima, che sarà trattenuto in caso di delibera, e restituito in caso diverso.

III. Gli stabili vengono deliberati nello stato in cui trovano senza garanzia per parte dell'esecutante, se non del fatto proprio.

IV. Il possesso dei beni subastati viene trasferito nell'acquirente coll'atto di delibera, riservata la definitiva aggiudicazione dopo l'adempimento dei patti dell'asta per parte del deliberatario. Quest'ultimo dal giorno della delibera supplirà allo pubblico imposta, qualunque siensi, cadenti sui fondi subastati, dei quali dovrà fare la voltura al censio in propria ditta.

V. Entro otto giorni dalla delibera, dovrà il deliberatario effettuare a suo spese nella cassa dei depositi del r. tribunale di Udine il versamento del prezzo di delibera, meno il già anticipato del decimo della stima. Il pagamento dovrà farsi in moneta di argento a corso legale.

VI. Il deliberatario dovrà sottostare alle spese di delibera, tasse di trasferimento della proprietà, ed ogni altra incidenza. Mancando egli si al puntuale pagamento del prezzo, che della spesa precedente, si potrà rispire l'incarico a tutto suo spese, rischio e pericolo, al che resta specialmente vincolato il fatto deposito.

Boni da substarsi

in comune di Enemonzo nel castello o mappa censuaria della frazione di Quinis.

1. Coltivo da vanga e prato detto Pradumbli n. 2323 di pert. — 22 rend. l. — 59
• 2324 • — 80 • — 4.80

Stimato Fio. 67.78

2. Prato detto Pradumbli n. 2326, di pert. — 12 rend. l. — 15 stimato 6.80

3. Coltivo da vanga e prato detto la Val n. 2387 di pert. 1.37 rend. l. 1.60
• 2389 • — 40 • — 02
• 2390 • — 36 • — 02
• 2392 • — 01 • — 08

Stimato 109.85

4. Coltivo da vanga e prato detto Palud n. 2403 di pert. 1.00 rend. l. 2.60
• 2400 • — 56 • — 1.20

Stimato 77.84

5. Prato arboreo detto Arzan n. 2583 di pert. — 93 rend. l. 2.09
Stimato 48.83

6. Coltivo da vanga detto Arzan, n. 2593 di pert. 88 rend. l. 2.34 stim. 79.20

7. Prato detto Arzan, n. 2597 di pert. 62 rend. l. 76 stimato 33.40

8. Coltivo da vanga detto Arzan n. 2599 di pert. — 64 rend. l. — 79
• 2601 • — 4.15 • — 3.06
• 2630 • — 49 • — 60

Stimato 230.20

9. Coltivo da vanga detto Arzan n. 2610 di pert. 1.40 rend. l. 3.72 stimato 103.25

10. Prato detto Arzan n. 2625 di pert. 18 rend. l. — 34
• 4311 • — 45 • — 4.09

Stimato 23.20

11. Prato detto Arzan n. 2628 di pert. 37 rend. l. 46 stimato 14.80

12. Prato detto Arzan n. 2643 di pert. — 29 rend. l. — 14
• 4316 • — 16 • — 20

Stimato 20.13

13. Prato arboreo detto Giardini n. 2680 di pert. 5.80 rend. l. 2.04
• 2682 • — 2.94 • — 74
• 4538 • — 31 • — 07

Stimato 302.48

14. Coltivo da vanga ora ridotto a prato detto Budi, od orto di Oliva n. 2706 di pert. — 30 rend. l. 1.00 stimato 26.03

15. Prato detto Tavella n. 2716 di pert. 13 rend. l. — 03 stimato 3.27

16. Prato detto mezza Tavella n. 2735 di per. 8 rend. l. 01 stimato 2.80

17. Coltivo da vanga e prato detto Sovit n. 2750 di pert. — 51 rend. l. 1.36
• 4566 • — 07 • — 24
• 4567 • — 27 • — 72

Stimato 72.06

18. Coltivo da vanga e prato detto Zinnet n. 2801 di pert. 66 rend. 70.
Stimato 57.00

19. Prato ed orto presso le case di abitazione n. 2845 di pert. — 74 rend. l. 2.36 stimato 130.60

20. Casa di abitazione n. 2847 di pert. 40 rend. l. 16.80 stimata 600.00

21. Casa colonica con corte e fondo attiguo n. 2891 di pert. — 17 rend. l. 12
• 2893 • — 7.75 • — 1.00

Stimato 204.22

22. Coltivo da vanga ora prato detto orto di piazza

n. 4000 di pert. — 02 rend. l. — 07
Silmato

23. Coltivo da vanga detto johai n. 3887 di pert. — 08 rend. l. — 21 stimato

24. Prato denominato Peressut n. 6885 di pert. 21 rend. l. — 26 stimato

25. Prato denominato pulut n. 6938 di pert. — 02 rend. l. — 03 stimato

26. Prato detto Lututu n. 3164 di pert. 1.59 rend. l. — 38
• 3163 • — 1.60 • — 38

Silmato 42.—

27. Prato detto parre Liubus n. 2915 di pert. 2.22 rend. l. — 31
• 2916 • — 28 • — 02

• 3000 • — 32 • — 02

• 4999 • — 1.28 • — 20

• 5779 • — 76 • — 17

Silmato 61.—

28. Prato in montagna detto Piano di Luizza n. 3796 di pert. 0.47 rend. l. 1.15

• 3797 • — 82 • — 08

• 3802 • — 1.37 • — 33

• 3803 • — 21 • — 02

Silmato 175.62

29. Coltivo da vanga e prato detto parre Plan di Luizza n. 2912 di pert. — 58 rend. l. — 44

• 3813 • — 4.60 • — 1.10

• 3804 • — 10 • — 1.08

Silmato 280.24

30. Prato denominato Flageit n. 3807 di pert. 3.90 rend. l. — 94

Silmato 30.84

31. Prato cospugliato detto Valderiz n. 3897 di pert. 7.83 rend. l. 1.87

• 5593 • — 5.50 • — 11

Silmato 120.—

32. Prato denominato Fontagnella n. 3903 di pert. 4.90 rend. l. — 16

• 5608 • — 2.46 • — 25

Silmato 42.20

33. Prato cespugliato detto Fontagnella o Paleis n. 3970 di pert. 4.09 rend. l. — 08

• 3971 • — 5.52 • — 07

Silmato 73.84

Totale Fior. 3228.35

Il presente viene affisso all'alba pretorio in Comune di Enemonzo e frazione di Quinis, e pubblicato nella Gazzetta provinciale.

Dalla R. Pretura Tolmezzo 10 Settembre 1866

Il R. Pretore ROMANO

Filipuzzi Cancell.

N. 967. IL MUNICIPIO DI MANIAGO p. 1.

AVVISO

È aperto il concorso al posto di segretario di questo Comune, per quale resta fissato lo stipendio annuo d'italiane lire 1800.

Ogni aspirante dovrà produrre la relativa istanza di concorso a questo Ufficio Municipale corredata di tutti gli allegati richiesti dal Titolo II Capo I del Regolamento per l'esecuzione della nuova legge comunale italiana, ed in specie:

a) Fede di nascita

b) Certificato medico di una costituzione fisica

c) Patente d'idoneità al posto di segretario

d) Recapiti comprovanti i pubblici servigi eventualmente prestati.

Il concorso resta aperto dal giorno d'oggi a tutto 31 dicembre 1866.

Dalla Residenza Municipale Maniago 11 novembre 1866.

Il Sindaco Co. Pietro Antonio d'Attimis Maniago.

—

N. 12008. EDITTO

La r. pretura in Cividale rende noto che sopra istanza odierna a questo N. prodotta dalla r. Intendenza delle finanze in Udine faciente per il erario, C. o. Nonino Giacomo di Domenico di Cerneglios ha fissato i giorni 7, 15 e 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita della realtà in calce descritta, ed alle seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di A. L. 4:04 importa Fior. 35:25 di nuova V. Aust.; come dal controscritto allegato C invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario; ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tolto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

6. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

7. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spese far eseguire in tempo entro il termine di legge la voltura alla propria ditta dell'immobile deliberato; e resta ad esclusivo di lui come il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

8. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito; e sarà poi in arbitrio della parte esecutante tanto di costringerlo oltreaccio al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

9. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito condizionale di cui al N. 2, in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, per ciò in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. — E rimaneva essa medesima deliberataria, sarà a lei pure egualmente tolto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto o girato a saldo ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento dell'eventuale eccedenza.

10. Descrizione della realtà da astarsi sita in mappa e pertinenze di Cerneglios.

N. 273 Pert. 6:16 Rendita A. L. 0:49
• 276 • 2:43 • 3:35.

Il presente s'affoga in questo Alto Pretorio, nei luoghi di metodo e s'inscrive per tre volte nel Giornale d'Udine.

Il R. Pretore ARNALINI.

Dalla R. Pretura

Cividale 13 ottobre 1866.

S. Scosso.

N. 6310

EDITTO

Dietro istanza di Giuditta Asproni casalinga, rappresentata dal padre Giacomo Asproni di Roveredo, contro Luigi de Candia parte di Roveredo, la R. Pretura di Cividale, rende pubblicamente nota, che nei giorni 11, 18, e 22 dicembre p. v., nel termine di sua residenza dalla ore 10 ant. alle 2 pomer. si terrà un triplice esperimento per la vendita all'Asta degli stabili sottodescritti, ed alle condizioni seguenti.

Condizioni.

1. I beni stabili sottodescritti in Mappa di Roveredo ali N. 673 a — 077 — 829 per una quinta parte indivisa, ed il terreno in Mappa di Roman al N. 801 per una sesta parte pure indivisa, saranno venduti in un solo Lotto.

2. Nel primo e secondo incanto, non seguirà delibera a prezzo inferiore a quello della stima giudiziaria, e solo nel terzo incanto, avrà luogo la delibera a qualunque prezzo anche inferiore alla stima stessa.

3. Ogni aspirante all'asta, ricev